

Prima edizione: luglio 2015
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8470-1

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel luglio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Argeta Brozi

Tentazioni



Newton Compton editori

*Dedico questo libro a tutte le donne
che hanno sofferto per amore.
A tutte le donne che continuano a crederci, nell'amore.
E a tutti quegli uomini giusti, quelli che,
appena ti guardano, ti fanno sentire speciale.
E ai miei genitori: per avermi dato alla vita con amore.*

Nulla riesce altrettanto perfetto,
quanto ciò che è organizzato
dalla logica dorata dell'amore.

Alberto Savinio

ROMA

CAPITOLO 1

Un anno prima...

Qualcuno bussava alla porta, insistentemente. Ero in casa da sola e andai subito ad aprire. Una Laura singhiozzante mi si fiondò tra le braccia, senza che avessi il tempo di aprire bocca. La strinsi, battendole una mano sulla schiena.

«Ehi, va tutto bene, va tutto bene».

Chiusi la porta e con lei, fragile e indifesa, andai verso il divano, trascinandola come un sacco. La feci accomodare e le strinsi le mani, per farle sentire il mio calore, la mia vicinanza. Le osservai il viso: i capelli spettinati, gli occhi lucidi e arrossati, struccata come poche volte l'avevo vista. Lei, Laura, la mia migliore amica, sempre perfetta in ogni occasione.

«Che cos'è successo?». Immaginavo l'ennesima delusione d'amore. Laura era così, si prendeva una cotta all'improvviso e di rado le sue relazioni duravano più di quattro mesi...

«Mi ha lasciato», rispose sospirando. Si asciugò una lacrima con il dorso della mano e si portò un ciuffo ribelle di capelli dietro l'orecchio.

Aveva questa storia con non-so-come-si-chiama. Diceva che era stracotta, e si vedeva, il problema era che quest'ossessione era solo sua e non reciproca: lui non sembrava ricambiare con la stessa passione. Laura – per gli amici Lolly – aveva avuto tante relazioni negli ultimi anni, anche troppe per la sua età. Io, al contrario, ne avevo avute solo un paio, per cui la consideravo – nonostante avessimo solo ventiquattro anni – una struggente rubacuori.

Ogni volta era lo stesso.

“Sono innamorata. Stavolta sento che è quello giusto. Questo

finisce che me lo sposo!”. Era così sicura – ogni volta – che il ragazzo di turno fosse l’uomo della sua vita che il suo entusiasmo rapiva anche me. E sembrava davvero presa, ve lo posso assicurare! Ma, per una ragione o per l’altra, tutte le sue storie finivano. Trovava sempre qualche difetto che prima non aveva visto. Povera Lolly, come non capirla? Lasciare il fidanzato e trovarsene un altro, sostituirlo come un vestito fuori moda, questa era la soluzione.

«Oh no». Non dovevo farle troppe domande, ero certa che mi avrebbe detto tutto.

E infatti...

«Sì! Indovina?»

«Non dirmi che ti ha...».

La parola impronunciabile.

«Già». La sua voce era affranta e lei incrociò le braccia al petto.

«Che stronzo! Ti ha tradita? Non posso crederci, che bastardo! Come si fa a tradire una come te?».

Laura mi aveva giurato che se lo sentiva che qualcosa non andava, era troppo perfetto per non far venire dei sospetti.

«In realtà, ha scoperto che uscivo con il suo amico... penso mi abbia tradito per ripicca. Però non doveva farlo lo stesso!».

Nell’ultimo mese, Lolly aveva preso una sbandata per il miglior amico di non-so-come-si-chiama. Lei giustificava questo tradimento dicendo che era colpa di non-so-come-si-chiama, che non la ricopriva più di attenzioni come una volta.

Provai a sforzarmi per ricordare il suo nome. Niente di niente. Vuoto totale. Cercate di capirmi, Laura era stata con altri sette, no, otto ragazzi negli ultimi anni... come facevo a stare dietro ai nomi?

«Quindi ora stai con il suo amico?»», mi informai curiosa.

«No, l’ho lasciato, non mi piaceva».

«Ma non avevi detto che era quello giusto?»», la sbeffeggiai, facendole comparire un sorriso sulle labbra.

«Mi ero sbagliata».

«Come sempre... a quanti ragazzi siamo? Ho perso il conto, Lolly».

Rise e mi diede uno schiaffo sulla gamba.

«Scommetto che non te lo ricordi nemmeno tu!», la presi in giro. Mi sorrise, con il viso disteso e rilassato. Ero contenta che si fosse calmata, anche se sapevo che non avrebbe perso tempo a farsi male un'altra volta...

«Nel frattempo hai trovato qualcun altro?», le chiesi, quasi con un pizzico di timore.

«Ecco, io...», cominció con la voce piccola.

«No, aspetta... fammi indovinare! Hai il numero dell'amico del migliore amico di non-so-come-si-chiama».

La sua risata contagiosa proruppe sincera e fresca, e mi coinvolse piú del dovuto, fino a farmi venire le lacrime agli occhi.

«Si chiama Paolo, P-A-O-L-O», scandì, per farmi entrare bene in mente quel nome. «Non te lo ricordi mai», mi rimproverò scherzosa.

«Preferivo non-so-come-si-chiama. Avresti dovuto capirlo che non andava bene per te uno di nome Paolo, tu odi questo nome!».

Laura aveva paura della solitudine, non era capace di restare single per piú di qualche giorno. Inoltre, non le piaceva faticare per trovare "l'amore della sua vita" e quindi passava da un ragazzo all'altro. Era molto passionale, si legava subito, e troppo, ai nuovi arrivati e non faceva altro che indurli a scappare.

Un uomo, una volta messo con le spalle al muro, prende e se ne va senza lasciare tracce, si sa...

Lolly aveva il brutto difetto di aspettarsi troppo dalle persone e alla fine restava delusa. Era così possessiva e gelosa del suo ragazzo che non faceva altro che mandarlo tra le braccia di un'altra, anzi ce lo gettava. Poi chiedeva a me perché fossero così insensibili da tradirla... Mah, io non lo sapevo mica! Doveva saperlo lei, vista l'esperienza che aveva a riguardo. Io – per mia fortuna o sfortuna – avevo avuto solo due storie e nemmeno tanto belle o durature, per cui non potevo di certo darle grandi consigli.

Forse lei esagerava un po'. Stava 24 ore su 24 assieme al ragazzo e, se per caso lui aveva altri impegni, lo tempestando di

messaggini o telefonate e se non rispondeva subito, ecco che i sospetti si facevano largo nella sua mente.

«Aahhh! Ha un'altra! Mi sta tradendo!», strillava, sicura.

Io più che altro mi ero quasi convinta che fosse ossessionata dai ragazzi, che non le bastasse mai quello che aveva. Andava alla ricerca di un difetto anche dove non ce n'era, ma lei lo avrebbe scovato, sicuro, era brava in questo, e avrebbe lasciato il vecchio per il nuovo. Ero sua amica e non la giudicavo, volevo solo capire cosa le passasse per la testa, cosa la inducesse ad architettare tutte quelle macchinazioni.

Infatti, per scoprire i presunti tradimenti, era spesso solita chiedermi aiuto. Mi prendeva come testimone dovunque andasse per spiare il malcapitato. Solo che tutte le volte i pedinamenti si rivelavano un fiasco: non scopriva nient'altro rispetto a quello che già sapeva. Subito dopo pensava di sentirsi meglio, ma io ero certa che, non appena si fosse presentata l'occasione, mi avrebbe chiamata ancora per farsi accompagnare.

Laura era una ragazza fragile e insicura o forse era davvero in cerca del principe azzurro, anche se non capivo che bisogno c'era di andare a letto con tutti per scovarlo. Vabbè che i fatti contano più delle parole... ma non esageriamo!

Era curioso che chiedesse a me consigli d'amore. Io, esperta in storie fallite. Sinceramente non sapevo da dove mi venissero fuori certe idee, ma il più delle volte sembravano funzionare.

Ciò che non mi spiegavo era perché Lolly venisse attirata solo da ragazzi che a loro volta dimostravano attrazione per lei. Era come se andasse "sul sicuro" ed evitasse i possibili rifiuti. Il che significava che i miei ragionamenti erano sbagliati: lei non si stava mettendo alla prova. Mettersi alla prova significa cercare di realizzare i propri desideri anche quando è difficile, non andare verso una partita già conclusa.

«Hai ragione, Paolo è un nome che odio. Comunque sì... ho il numero dell'amico di Marco».

Non riuscii a trattenermi e sbottai: «Lolly, sarebbe ora che mettessi la testa a posto. Non puoi sempre scappare dai problemi e cercarti un altro ragazzo, non sarà mai quello giusto se

tu non vuoi che lo sia». Quando mi impegnavo, riuscivo a dire, con poche parole, cose intelligenti ed efficaci che puntualmente Lolly fingeva di ascoltare.

Laura diceva che avevo ragione, ma che non sapeva che farci perché era più forte di lei.

«Ci sentiamo solo per telefono, ma pensavo di uscire con lui un giorno di questi, così mi dimentico di Paolo e Marco».

«Lolly...», iniziai con la voce incrinata, pronta a rimproverarla.

«Yle, stai tranquilla. E poi lui mi piace davvero e sento che è quello giusto».

«Speriamo».

«Non vuoi sapere come si chiama?».

Sorrisi. Chissà se me lo sarei ricordata fino al giorno successivo.

«Stefano».

«Evviva, un nome decente per la mia Lolly! Vediamo quanto dura...».

CAPITOLO 2

Per quanto avessi abbandonato ogni misera speranza, la storia tra Laura e Stefano durò più del previsto. Dopo un anno stavano ancora insieme e Lolly non provava più il desiderio di andare con altri. Il fatto che non tradisse, nemmeno mentalmente, le faceva pensare che anche lui la amasse con la stessa intensità.

Quindi, per un po', dovetti rinunciare – ma molto volentieri – al mio ruolo di testimone.

Il problema però (a dimostrazione del fatto che non esistevano combinazioni perfette) era sempre lo stesso: Lolly era troppo ossessionata da lui.

A un certo punto, Stefano cominciò a stancarsi dell'attaccamento morboso di Laura e a richiedere la sua meritata libertà, che consisteva sostanzialmente in qualche uscita in meno con lei e qualche uscita in più con gli amici. Lolly perse la testa. La sua apparente sicurezza fu incrinata da inutili rimuginamenti e dall'ossessione del tradimento.

A me Stefano sembrava un ragazzo perbene. Si sa che l'apparenza inganna, ma l'impressione che mi dava era del tutto positiva, mi pareva sincero.

Dopo continui e inutili litigi, Lolly e Stefano si lasciarono.

Potete immaginare la reazione della povera Lauretta! Non ci vide più. Non voleva rinunciare a lui, la infastidiva il fatto di essere stata lasciata – lei! – e, per ripicca, cercò di riconquistarlo, di rimettersi con Stefano solo per mollarlo dopo qualche giorno. Il problema era che sotto sotto le rodeva. Aveva bisogno di mettersi la coscienza a posto, di avere la conferma che lui non fosse quello giusto, per dimenticarlo e andare avanti con il prossimo.

Per questo me lo chiese.

Un favore.

Un piccolissimo favore da amica ad amica.

E fu allora che tutto cominciò.

Mi chiese di farle questo “piacere” con la scusa che teneva ancora a lui e che voleva capire cosa si nascondeva dietro ai loro continui litigi.

Perché Lolly era sicura che ci fosse qualcosa sotto.

Mi chiese in maniera esplicita di provarci con Stefano per vedere se era o meno ancora innamorato di lei. All’inizio avevo riso e le avevo detto che, se proprio voleva metterlo alla prova, io non ero la persona adatta al ruolo della tentatrice. Consideravo Lolly molto più bella di me e mi sentivo a disagio a dovermi confrontare con il suo ex ragazzo.

Forse Lolly me lo aveva chiesto proprio per questo motivo: era sicura che lui non avrebbe ceduto e avrebbe potuto andarsene in giro a dire che Stefano era ancora pazzo di lei.

CAPITOLO 3

Fu così che ebbi il numero di Stefano. Me lo rigiravo confusa tra le mani, non sapendo se dare retta a Lolly o lasciar perdere.

«Allora? Ci provi o no?»

«Fantastico! La mia migliore amica che mi chiede con nonchalance di provarci con il suo ex!».

«Mi avevi detto che mi avresti aiutata, Yle...». Fece la voce piccola, gli occhi dolci e incrociò le mani in preghiera.

«Sì, ma mica pensavo in questo modo... uhm, ti odio quando fai così!».

«Grazie, sei un tesoro!»., tagliò corto, capendo che doveva battere il ferro finché era caldo.

«Ok, ok... ora gli mando un messaggio! Guarda che mi tocca fare... Per fortuna non mi conosce di persona... non che tra noi ci debba essere un incontro!», precisai.

Gli occhi di Lolly si fecero a cuoricino.

«Ehi, ehi, frena! Tu vuoi solo che ci provi per messaggio, vero?»

«Sì, intanto provocalo per SMS».

«Intantooo?».

Allungai la “o”, per darle un’idea della gravità della situazione.

«Ti prego, ti prego, ti prego! Sei la mia migliore amica, me lo devi».

«Perché temo che me ne pentirò?»

«Yleee, dàì, ti giuro che non ti chiederò più niente!».

Scossi la testa e sbuffai.

«E va bene, proviamo. Spero tanto che abbia sale in zucca e che non mi risponda».

Mi sentivo euforica per il ruolo che mi era stato dato, ma

anche un po' in imbarazzo nei confronti di Lolly: da una parte, volevo aiutarla a mettersi l'anima in pace, dall'altra, speravo in un fiasco completo.

Ciao Jessy, allora ci vediamo per un gelato martedì? Un bacione, ah, questo è il mio nuovo numero, segnate-lo. Marica.

Avevo usato un nome falso. Laura non aveva nessuna amica di nome Marica, ma Stefano comunque non mi aveva mai visto di persona, non ci eravamo incrociati nemmeno per sbaglio. Ero sicura che Lolly l'avesse tenuto lontano di proposito, perché una volta un suo ex ci aveva provato con me. Stavano insieme solo da un mese, io ero a un bar con Samantha, e lui con i suoi amici. Erano venuti in gruppo a pungolarci, a fare battutine idiote a cui ridevano solo loro, e il suo ex mi aveva fatto il filo senza sapere che ero la migliore amica della sua ragazza. Per Lolly, che si vedeva difetti anche se era bellissima, fu traumatico. Il fatto che quel tale ci avesse provato con me per lei era la conferma che aveva qualcosa che non andava. Così, dopo che l'avevo rimproverata, dicendole di mettere la testa a posto, ci aveva provato sul serio, cercando di non assumere comportamenti sbagliati o di essere sopraffatta dalle sue paure, ma aveva tenuto i suoi ragazzi lontani da me e da eventuali altre tentazioni, per non rischiare di trovarsi di nuovo in una situazione come quella. Certo, Stefano sapeva dell'esistenza della sua migliore amica Ylenia, ma non sospettava che guai combinavamo insieme e né sapeva che aspetto avessi. Insomma, spacciandomi per quella certa Marica, gli stavo mentendo, perché così avrebbe avuto minori resistenze a lasciarsi andare.

A differenza di quanto speravo, lui rispose subito.

Marica, mi dispiace, non sono Jessy... Se ti va, però, possiamo uscire per quel gelato lo stesso.

Aveva abboccato.

L'entusiasmo di Laura era alle stelle. Forse era rabbia mista a paura.

«Bravaaa! Ce l'hai fatta! Non fartelo scappare, scrivigli qualcosa'altro».

Un SMS dopo l'altro riuscii a incastrarlo per un incontro, rac-

contandogli un sacco di frottole per catturare la sua attenzione. Gli dissi che il giorno dopo avrei compiuto diciott'anni, del resto non dimostravo la mia età, per cui potevo passare per una ragazza più piccola, e che abitavo a Roma, guarda caso proprio nella sua città! Che coincidenza, eh?

Purtroppo non sapevo con chi festeggiare il compleanno, perché avevo una vita strappalacrime... Stefano fu così gentile da offrirsi di farmi compagnia.

Lolly ritornò pensierosa all'improvviso, il suo umore passò da divertito ad arrabbiato in un baleno: nessuna di noi si aspettava che Stefano rispondesse ai messaggi né tantomeno che decidesse di vedermi.

L'appuntamento era in pizzeria per le nove di sera. Lolly sarebbe venuta con me per assicurarsi che il piano andasse a buon fine.

Per l'occasione si sarebbe vestita in modo differente dal solito, per non dare nell'occhio, e avrebbe indossato una parrucca per camuffarsi meglio.

Sembrava tutto perfetto. Stefano non l'avrebbe potuta riconoscere.

A noi si sarebbe unita anche Samantha, che ci avrebbe fatto da spalla in caso di bisogno.

Non esagerai con il mio abbigliamento, volevo sembrare una ragazza per bene, un po' timida e ingenua, una che non ambisse a impugnare le redini della situazione. Anche se, con il caratterino che avevo, sarebbe stato difficile domarmi.

Quando arrivammo a destinazione, ci guardammo bene attorno e, solo dopo esserci assicurate che Stefano non fosse all'ingresso, scesi per prima dalla macchina e imboccai il vialetto d'entrata.

Mi aveva detto com'era vestito e io avrei tenuto in mano un'agenda rossa per farmi riconoscere.

«Ciao, sono Stefano, piacere». Allungò la mano, appena si accorse della mia presenza e mi sorrise. Gliela strinsi imbarazzata, presentandomi a mia volta con il nome falso. Solo in quel momento mi resi conto del guaio in cui mi ero cacciata: ero lì

per provarci con lui e capire se era un ragazzo affidabile o meno. Tutto questo di fronte agli occhi della sua ex e di Samantha.

Ci accomodammo al tavolo che aveva prenotato.

«Sei stato molto carino a voler farmi compagnia nel giorno del mio compleanno. In fondo non ci conosciamo neanche!». Lo dissi con lo sguardo fisso sulla tovaglia, anche se odiavo non guardare negli occhi le persone con cui parlavo.

Stefano strinse il bicchiere vuoto e ci guardò dentro come se vi leggesse il futuro. A me scappava da ridere, sembrava davvero dispiaciuto.

«Scusa se te lo chiedo, se vuoi non rispondere... Ma come mai nessuno dei tuoi amici ha voluto festeggiare con te?».

Alzai gli occhi per fargli capire che era una cosa seria, che mi faceva soffrire, e lui ricambiò lo sguardo.

«Be'... Se esistono amici a questo mondo, presto, qualcuno me lo dica! Perché io ancora non ne ho visto uno». Scossi la testa con aria rassegnata.

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire...», bofonchiai guardando fuori dalla finestra e cercando le parole. «Voglio dire che gli amici veri sono una rarità e io non sono stata così fortunata da trovarne qualcuno. Le persone ti cercano solo quando hanno bisogno di qualcosa, ma quelli non sono mica amici!».

«Oh, mi spiace che tu abbia conosciuto solo persone simili. E i tuoi cosa ti hanno detto quando hanno saputo che uscivi con qualcuno stasera? Ti hanno fatto storie?».

Cercava di intavolare una conversazione e lo ringraziai mentalmente perché mi rendeva tutto più facile. Mi voltai per guardarlo e, non so perché, mi venne da dire: «No, non mi hanno fatto storie. Non avrebbero potuto, visto che sono morti».

Rimase colpito e la sua bocca restò aperta per qualche secondo. Mi sentii una stronza per la facilità con cui mentivo, ma non volevo pensarci al momento, avevo un compito da svolgere, lo stavo facendo per Lolly, per aiutarla. Mi dovevo concentrare solo su questo.

Stefano si protese verso di me, allungò una mano sul tavolo

e la posò sopra la mia, stretta a pugno per l'occasione. Si era creata un'intesa.

«Come mi dispiace... Devi scusarmi, non ne sapevo niente». Cercai di sorridere.

«Tranquillo, è tutto a posto. Non potevi saperlo, non ci conosciamo affatto. E poi è passato tanto tempo... ma cambiamo argomento! Che cosa si mangia?».

Speravo che non volesse sentire la “mia triste storia” o vedere qualche lacrima per cui consolarmi, perché non sarei riuscita a piangere neanche sforzandomi. Senza volere incrociai gli occhi di Lolly. Aveva trovato posto alle spalle di Stefano e lei e Sammy si stavano godendo lo spettacolo come fosse un film. Mancavano solo i popcorn. Vidi le mie amiche sorridermi e alzare in su i pollici in segno di approvazione. Non sapevo cosa potessero sentire da quella distanza e con tutto il rumore attorno, ma di certo vedevano bene la scena. Stefano mi aveva cercato la mano dopo pochi minuti, nessuna di noi sapeva se fosse un segno, ma, se lo era, non era di certo buono. Non per Laura.

Presi il menu e scorsi le portate, cercando di concentrarmi seppur con scarsi risultati. Nella mia mente si affollavano tantissime scene, passato e presente si mescolavano e vecchie paure si facevano strada in me. Odiavo mentire per ottenere qualcosa, ma a volte era l'unico modo per giungere alla verità. «Ordiniamo?».

Sorrisi chiudendo il menu anche se non avevo scelto e feci un cenno d'assenso con la testa.

Trascorremmo la serata chiacchierando del più e del meno.

Quando ci salutammo, mi strinse in un abbraccio e mi sussurrò all'orecchio la buonanotte. Non ci furono altri strani contatti tra di noi e quindi non era andata come io e Lolly “speravamo”, o forse sì. Era stato gentile: mi aveva pagato la cena come regalo di compleanno e, prima di salutarci, mi aveva chiesto di rivederci ancora.

Quando ritornammo a casa, Lolly era giù di morale e si vedeva. Mentre Sammy guidava tranquilla e il silenzio cullava i nostri respiri, Lolly urlò: «Cazzo!».

Ci fece sobbalzare tutte e due per lo spavento. Io, che ero seduta dietro, mi allungai verso di loro e le chiesi: «Che c'è?»

«Io amo ancora quel bastardo!», esclamò, stupendoci. Per qualche minuto nessuna fiatò, non sapevamo cosa rispondere a un'affermazione del genere.

Alla fine fui io a parlare. «Lolly, forse è meglio se la finiamo con questa messinscena, così tu puoi cercare di rimettere in piedi la tua storia. Non vale la pena rinunciare a un amore solo perché abbiamo paura di essere abbandonate. Bisogna vivere attimo per attimo quello che abbiamo e sopportare i difetti dell'altro, come lui sopporta i nostri, perché a questo mondo la perfezione non esiste e tu devi smettere di cercarla». Feci un discorso sensato, ma Lolly parve averne udito meno della metà, perché non retrocedeva dalla sua posizione.

«No, Yle, tu continuerai a uscirci, se te lo chiede ancora. Voglio scoprire che persona è, se di lui ci si può fidare o se ci prova con tutte».

Sammy interruppe il flusso di coscienza di Lolly per dire la sua: «Se si chiamano uomini...». Sguardo allusivo, frase lasciata a metà. Rovinò un poco l'atmosfera, poi sorrise per rimediare ma non le prestammo attenzione. Laura prese il cellulare e scrisse a Stefano. Io temevo che lui potesse sospettare qualcosa, ma per fortuna faceva parte della categoria degli ingenui.

Non volevo ammetterlo neanche a me stessa, ma mi manchi. Ti amo... ancora, nonostante tutto. Temo che sia una follia aprirti il mio cuore così, senza difese, ma non voglio passare la vita intera a rimpiangere parole non dette e azioni non fatte... Io ci tengo a te e, se potessi tornare indietro, ti direi resta, non andare via.

La frase che gli scrisse mi commosse, sembrava roba da film, sicuramente non da Laura.

Stefano le rispose subito, era rimasto colpito anche lui.

Piccola, è molto bello ciò che mi hai scritto. Non ho fatto altro che pensarti in questi giorni, però ci siamo fatti troppo male. Non voglio giocare a tira e molla, sai quali sono le mie condizioni e, se non mi negherai la libertà, per me possiamo tornare insieme anche subito.

Lolly ci guardò sorridendo, impazzita di gioia. Io non fui così

entusiasta di quella risposta, mi infastidivano le “sue condizioni”, dettate come regole per una possibile riconciliazione. Non rivelai i miei pensieri e Lolly scrisse a Stefano che era d'accordo, avrebbe rispettato i suoi spazi. Poi, però, in confidenza ci disse: «Sì sì, come no! Figurati se lo lascio uscire quando e quanto vuole!».

Io e Sammy scoppiammo a ridere, ma entrambe pensammo che la loro storia non avrebbe avuto un seguito.

Il giorno dopo Stefano chiese a Laura di vedersi e lei accettò di buon grado: non vedeva l'ora di riabbracciarlo. Fecero l'amore e Lolly ci raccontò che lui era stato “dolce, tenero, sensibile, adorabile”, un tesoro!

L'aveva riempita di attenzioni.

La cosa mi fece capire quanto vuota e arida fosse la mia vita. Io non ero una ragazza alla ricerca disperata di un amore, né mi strappavo i capelli per paura della solitudine. Stavo bene con me stessa, anzi temevo di trovare qualcuno che mi avrebbe privato della libertà di cui godevo e delle poche sicurezze che avevo, perché l'amore rendeva insicuro anche il più forte e deciso degli animi.

Non negavo che forse era proprio l'amore che temevo e bramavo.

Volevo trovare qualcuno che condividesse con me le mie emozioni, la mia vita e le mie passioni, ma non volevo rinunciare a quello che con tanta fatica avevo costruito da sola e non sapevo se esistesse una persona così equilibrata da non distruggere le mie poche certezze. Non ero adatta per un amore a metà o per un'avventura, volevo una storia solida su cui fondare le radici di un futuro, desideravo una relazione seria, vera. Per questo preferivo aspettare, perché un ragazzo che mi desse questa sicurezza ancora non lo avevo trovato. D'altronde ero un tipo paziente: o tutto o niente.

Io, in amore, ero veramente sfortunata. Forse lo ero anche in altro, ma l'amore – in assoluto – era la parte più catastrofica della mia vita. Ero esperta in storie fallite. Riuscivo a innamorarmi solo delle persone sbagliate. O forse erano le persone

sbagliate a fare in modo che io mi innamorassi di loro. So solo che invece di amare ed essere amata, finivo per fare da crocerossina a persone che non volevano essere aiutate. Avevo questa predisposizione... questo istinto. No, anzi, questo problema: quando mi imbattevo in un ragazzo problematico e solo, provavo ad avvicinarmi nella speranza di curarlo e finivo con l'innamorarmi. Perdevo la testa e gli regalavo la mia vita, gli davo tutta me stessa, solo per vedermi il cuore restituito in mille pezzi.

Avevo fatto da crocerossina a due ragazzi che fingevano di avere il cuore malato e che invece avevano fatto ammalare il mio.

Giulio – così si chiamava il primo – mi colpì perché era un ragazzo con tanti nemici, un sacco di problemi e nessuno vicino. Lui era un “duro”, uno che, quando passava, faceva allontanare le persone, e tutti lo temevano come la peste. Si immischiava nelle risse e di casini ne aveva fatti parecchi. Gli “amici” valutavano mille volte una cosa prima di dirgliela, perché se non lo prendevi per il verso giusto o se lo facevi incavolare, erano guai. Aveva avuto un sacco di relazioni per la sua età – quando lo conobbi aveva diciannove anni – ed era uno sciupafemmine: le prendeva, le lasciava, le riprendeva... a suo piacimento. Non sapeva cosa fossero l'amore, l'amicizia, la lealtà e il rispetto per il prossimo, anche se erano termini che utilizzava spesso. Pensava solo a se stesso e non voleva che gli venissero messi i bastoni tra le ruote.

A ripensarci mi chiedo che cosa mi avesse colpito di lui, visto che era esattamente il contrario del ragazzo che avrei voluto accanto. Fatto sta che i suoi occhi incrociarono i miei per un minuto di troppo e con la mente avevo preso a fantasticare su una nostra possibile unione.

Non fu subito amore, il sentimento crebbe dentro di me giorno dopo giorno. Ci incontravamo, due chiacchiere, occhi che si cercavano, mani che si sfioravano accidentalmente e il mio cuore che all'improvviso perdeva un battito.

Volevo salvare Giulio dal proprio male. Pensavo che nessuno fosse riuscito a capirlo e quindi a dargli un motivo per cambiare.

Ritenevo che avesse bisogno di me, perché ero l'unica in grado di comprenderlo e accettarlo così com'era, e che il mio amore sarebbe bastato per portarci in salvo tutti e due... e invece alla fine ad affogare fui io.

Gli perdonavo troppi errori, troppe bugie e soprattutto la sua aggressività nei miei confronti, le sue continue minacce. Cominciai ad avere paura di lui, ma poi mi dicevo che era stressato, poverino, non era colpa sua, forse non lo amavo abbastanza e non lo aiutavo nel modo giusto e quindi mi meritavo i suoi scoppi d'ira. Lo giustificavo ogni volta dicendomi che era solo un caso isolato, e che non si sarebbe ripetuto. Mi addossavo la responsabilità di tutto quello che gli succedeva e gli stavo vicino, nascondendo la reale situazione agli amici o alla mia famiglia, perché non volevo ammettere con loro la mia sconfitta.

Giulio, però, invece di migliorare, peggiorava. Non era più la persona che pensavo di conoscere.

E, come se non bastasse, mi tradiva.

Aveva detto di amarmi, guardandomi negli occhi, e mi aveva mentito. Gli avevo creduto, gli avevo donato tutto il mio amore e la mia fiducia, avevo sopportato le sue parole, la sua rabbia, la sua aggressività. Tutto inutilmente.

Come poteva essere così cattivo con le persone che gli volevano bene?

Mi fidavo di lui. *Povera illusa.*

Giulio non avrebbe potuto amare nessuno all'infuori di se stesso.

Ci lasciammo come l'inverno lascia il posto alla primavera: con naturalezza, come se avessimo saputo che, prima o poi, sarebbe finita.

Non senza tante lacrime da parte mia, non senza il cuore a pezzi.

Dopo di lui, avevo smesso di sperare nell'amore.

Vedevo i ragazzi sotto una luce diversa, negativa. Ogni persona di sesso maschile che provava a conoscermi e a instaurare un rapporto più che amichevole con me, mi diventava nemica ancor prima che amica. Ero convinta che fossero tutti traditori,

bugiardi, bastardi, cattivi. I ragazzi cominciarono a starmi alla larga, perché fiutavano il due di picche solo da uno sguardo. In definitiva ero diventata come Giulio. Non facevo altro che allontanare le persone, rispondevo male a tutti e la mia aggressività teneva la gente a distanza. E questa distanza mi faceva pensare che gli altri mi mentivano, che avevano qualcosa da nascondere, in un loop senza fine.

Poi un giorno incontrai Nicola. Lui riuscì a farmi cambiare idea e a rendere colorato il mio mondo bianco e nero. Lo conobbi in treno: eravamo seduti vicino, lui leggeva il giornale, io un libro. Eravamo immersi nella lettura quando ci venne da poggiare il gomito sul bracciolo che stava in mezzo nello stesso momento. Ci urtammo e ci voltammo a chiederci scusa. La frazione di secondo in cui i nostri occhi si incrociarono mi elettrizzò: fu l'attimo più lungo e più breve della mia vita. Forse non mi innamorai di lui proprio in quell'istante, ma sicuramente lo feci nel giro di pochi giorni.

Accennò un sorriso e mi sussurrò con voce calda e roca: «Prego, appoggi pure il gomito». Facendomi spazio e guardandomi malizioso.

«Solo se lo appoggia anche lei», gli dissi complice. Le nostre braccia si sfiorarono.

Parlammo molto durante il viaggio, furono le due ore più belle della mia vita. Ci scambiammo i numeri con la promessa di rivederci presto. Prima di scendere dal treno si allungò verso di me e, a sorpresa, mi baciò sulle labbra. Erano passati tanti anni dall'ultima volta che avevo baciato qualcuno e quasi mi ero dimenticata quanto fosse bello. Mi sentii un po' impacciata, forse arrossii, ma continuai a baciarlo per nascondere la mia timidezza.

Il suo respiro mi scivolò sul collo e la sua voce mi si insinuò nell'orecchio sussurrandomi che ero una ragazza bellissima. Il suo complimento mi fece avvampare, avevo bisogno di quelle parole, mi mancava la sicurezza di valere qualcosa per qualcuno. Nicola se ne andò a malincuore, stringendomi le dita fino all'ultimo e, una volta sceso, sollevò la mano in segno di

saluto e non la abbassò finché il treno non partì e lo superò. Mi telefonò cinque minuti dopo la partenza, per dirmi che gli mancavano già le mie labbra.

Era così romantico!

Parlammo tutta la notte al telefono finché Nicola finì i soldi. Ero stracotta. Purtroppo abitavamo lontani: sei ore di treno. Eppure ero così convinta dei nostri sentimenti che sarei stata pronta a compiere quel viaggio tutte le volte necessarie per vederlo.

Anche lui si diceva pronto a ogni cosa pur di mantenere i contatti con me e sembrava sincero, il ragazzo più sincero e leale che avessi mai conosciuto.

Passavamo ore al telefono o su internet, a parlare via email.

I problemi cominciarono quando provammo a incontrarci. Ogni volta succedeva qualcosa che ci impediva di vederci: prima il lavoro, poi i soldi che non bastavano, un lutto improvviso in famiglia, una caduta dalle scale e la rottura della gamba, la macchina dal meccanico, lo sciopero dei treni.

Passavano i mesi e tutte le volte lo stesso copione.

Mi mancava terribilmente.

Eravamo parecchio sfortunati o era il destino che cercava di tenerci lontani?

Un giorno, parlando con Lolly di “quel famoso sciopero dei treni” che aveva impedito a me e a Nicola di vederci, lei mi rivelò che non c’era stato nessuno sciopero.

Cercai di aggrapparmi a qualche briciola di illusione che potesse salvarlo ai miei occhi, ma c’era poco da fare. Mi diedi della stupida per non essermi informata prima. Chiesi spiegazioni a Nicola. Anzi lo accusai e cominciai a credere che non volesse più rivedermi ma che non sapesse come dirmelo.

«Dillo e basta, no?»», gli avevo gridato al telefono.

«Guarda che io voglio vederti, non trovo scuse».

«Come no? Ma se non c’è stato nessuno sciopero dei treni!».

«Sì, ma non è come pensi tu».

«Già. Io non penso. Ma neanche tu ti impegni a pensare abbastanza, altrimenti avresti trovato una scusa migliore. E

scommetto che non ti sei mai rotto la gamba...». I pensieri cominciarono ad accavallarsi; più riflettevo e più capivo che ogni volta che desideravo incontrarlo c'era sempre un evento che gli impediva di raggiungermi. I pezzi si incastravano perfettamente. Più Nicola mi giurava di dirmi la verità e più non gli credevo.

«Avrei preferito che te la rompessi!», urlai, prima di chiudere la chiamata. Non gli rivolsi la parola per una settimana, per sbollire la rabbia.

Mi ero innamorata di un fantasma?

C'era sempre qualche bisticcio sciocco tra di noi, inoltre erano passati quattro mesi e ancora non ci eravamo visti. Ci stavamo perdendo e il problema era sempre lo stesso: per un motivo o per l'altro, ci era impossibile incontrarci. Poi Lolly mi fece aprire gli occhi: mi disse ciò che rifiutavo di vedere. Nicola non aveva intenzione di incontrarmi, stava inventando scuse su scuse pur di impedire il fatidico giorno in cui ci saremmo trovati nuovamente occhi negli occhi, mano nella mano.

Mi stava evitando, in pratica. Non riuscivo a capire... Per telefono mi cercava. Non aveva senso che si impegnasse a organizzare incontri se poi non aveva intenzione di rivedermi.

Perché non me lo diceva e basta?

«Perché vuole uscirne pulito», mi spiegava Lolly. «Vuole dare la colpa al destino, sta cercando di farti stufare, di farti desistere. Forse ti ha mentito su tante di quelle cose che sa che non vale la pena guardarti di nuovo negli occhi».

Il suo discorso mi sembrava talmente chiaro e comprensibile, eppure non lo capivo. Non volevo capire. Era come se avessi bisogno di lui, come se non sapessi dire basta. Se non lo sentivo, mi pareva d'essere privata di una parte di me, ero come perduta, sola, inutile e incapace di fare qualcosa di sensato. Più andavamo avanti e più si allontanava la possibilità seppur illusoria di poterci incontrare.

Poi lo scoprii. Nicola aveva un'altra. Per tutto il tempo in cui i miei occhi lo avevano creduto unico, lui aveva avuto una relazione parallela. Fu lei a contattarmi. Ero beata sul letto a

pensare al primo giorno in cui lo avevo visto, ai nostri gomiti che si sfioravano e alle nostre labbra che si toccavano, quando un numero anonimo mi chiamò al telefonino. Risposi tranquilla.

«Stai lontana da lui», mi consigliò una voce femminile. All'inizio pensai a uno scherzo, ma poi pronunciò il nome di Nicola e ogni cosa ebbe un senso diverso. Il sogno di poterlo incontrare ancora andò in frantumi.

Nicola mi aveva mentito e io gli avevo semplicemente creduto, affidandogli il mio cuore, aprendomi a lui, con l'ingenuità degli innamorati.

Ero stata solo un incidente di percorso, breve e insignificante.

Due persone, che avevo amato, mi avevano tradita, ferita, umiliata, sfruttata: non volevo più sentire la parola "amore" nella mia vita. Così decisi: non avrei più avuto relazioni.

Ero con Laura a casa mia, ce ne stavamo sdraiate sul letto sfatto dai nostri continui movimenti a chiacchierare del più e del meno. «Yle, tu che vuoi fare nella vita?», mi chiese lei a un certo punto. La domanda mi riportò alla realtà. Smisi di lasciarmi trascinare da pensieri inutili e guardai Laura. Avevo venticinque anni e riuscire a trovare un lavoro stava diventando una lotta contro il tempo. Abitavo ancora con i miei e l'esperienza più lunga che avevo fatto era... la ricerca di un posto fisso!

Sospirai.

«Aiutare gli altri».

Lolly corrugò la fronte, poi si sciolse in un sorriso. «Tutto qui?»

«Come tutto qui? Ti sembra poco?».

Laura scrollò le spalle: non mi prendeva sul serio.

«Perché, tu che vuoi fare?»

«Be'», cominciò mentre guardava il soffitto, come se lassù potesse trovare le risposte a tutte le domande sul suo futuro, «fare la giornalista mi affascina molto, però è un lavoro instabile e non so se sono portata... Anche se in quanto a pettegolezzi sono brava!».

Scoppiammo a ridere, guardandoci negli occhi.

Lolly e io avevamo una risata contagiosa: quando gli altri ci sentivano, ridevano con noi, anche se non conoscevano la ragione di tanta ilarità.

«La realtà è che sono parecchio confusa su tutto, ho tanti sogni ma credo che alla fine andrò a lavorare in fabbrica o come segretaria, insomma, le solite cose, niente di eccezionale. L'importante è iniziare da qualche parte, ormai di questi tempi non si può aspirare a chissà cosa... dico bene?»

«Lascia stare, tocchi un punto dolente. Mi chiedo che fine abbiano fatto tutti i curriculum che ho inviato, li leggeranno almeno o li butteranno direttamente nel cestino? Mi stanno facendo sprecare tanti di quei soldi in carta, che forse se li mettevo da parte mi creavo un piccolo fondo pensione!».

Laura sorrise, ma non era divertita, visto che si trovava nella mia stessa situazione.

Cambiai discorso: «E con Stefano?»

«Oh, Stefano».

«Non sembri molto entusiasta. C'è qualcosa che non va?»

«Non so, Yle, lo sento strano... Siamo insieme e lui è dolcissimo, non fraintendere, ma non lo sento più mio, non so se capisci ciò che voglio dire. Da quando ci siamo rimessi insieme, è cambiato qualcosa o forse sono io che sono cambiata?»

«Perlomeno non si è fatto più sentire con me».

«Lo credo bene, lo soddisfo in tutto e per tutto, mica ha bisogno di andare con un'altra!».

«Allora lo scherzo non andrà avanti, giusto?»

«Come no? Certo che andrà avanti, abbiamo un po' rallentato, ma non ho cambiato idea, voglio sapere se mi è fedele, non mi puoi abbandonare!».

«Ma non hai paura di scoprire qualcosa che sarebbe meglio non sapere?»

«Paura? Ma che dici... mi hai guardata? Cosa potrebbe volere di più?».

Cercai di sorridere, ma mi offesi: significava che non ero abbastanza e che Stefano non avrebbe mai potuto guardarmi con occhi diversi, come una ragazza affascinante da cui essere

attratto. Lolly era molto bella e al suo fianco mi sentivo la sua brutta copia. Era corteggiatissima e pure fidanzata, mentre io non avevo nessuno. Questo doveva pur significare qualcosa.

Sammy diceva che era colpa mia: mi dimostravo troppo sicura di me, tendevo all'aggressività e una ragazza così spaventava gli uomini.

Perché nessuno riusciva a superare le mie prove? Perché i ragazzi non tentavano approcci differenti e non provavano a raggiungere il mio cuore per altre vie?

Sammy diceva che a loro non piaceva faticare, preferivano la semplicità e l'accessibilità immediata alla complessità e alla scontroosità.

Quindi se volevo conquistare il cuore di un uomo dovevo per forza andarci a letto?

L'amore mi aveva fatto male, mi aveva cambiata, forse mi aveva fatto chiudere in me stessa. Ora non potevo più accontentarmi o sorvolare su certi comportamenti, avevo bisogno di sicurezze e, finché nessuno avesse superato le mie prove, sarei rimasta sola. Lo avevo promesso a me stessa.

«Che cosa devo fare ancora?», chiesi con un tono un po' seccato, che Lolly però non percepì.

«Devi continuare a sentirlo per SMS e convincerlo a incontrarti ancora, ma senza essere tu a chiederglielo. Voglio che sia lui. In teoria, se mi ama, non dovrebbe neppure risponderti. Anzi, perché non gli scrivi qualcosa adesso? Dài, dài!». Mi incitò e io accettai; d'altronde, ero sua amica, volevo aiutarla ed ero sicura che Stefano non mi avrebbe risposto, perché... Be', insomma bastava guardare Laura per capire. Cosa poteva volere di più?

Mandai un SMS a Stefano, in cui gli chiedevo come stava e che cosa faceva. Passarono dei minuti interminabili ma proprio quando ci stavamo arrendendo all'idea che non avrebbe risposto, mi inviò un messaggio. Lolly fece un'espressione corrucciata.

«Fammi vedere...», disse, il sopracciglio sollevato.

Le porsi il cellulare e lesse ad alta voce.

«Ciao, Marica! Che bella sorpresa. Io sto bene, sono in disco-

teca con alcuni amici”». Lolly gridò. Feci un balzo all’indietro per lo spavento.

«Cosaaa? In disco con gli amici? Chi gli ha dato il permesso di andarci? Non mi ha detto niente, ti rendi conto?». Era davvero arrabbiata e si vedeva: non se lo aspettava.

«E poi che cosa ha scritto?», volli indagare, sporgendomi verso il cellulare.

Mi dispiaceva per Lolly, ma questo non frenava la mia curiosità.

Laura finì di leggere il messaggio con un tono di voce più alto e seccato: «“Tu che fai? Non mi sono scordato della nostra bella serata... né di te”». Mi guardò e notai un leggero sospetto nei suoi occhi, come se fossi stata una perfida ammaliatrice.

«“Ti volevo scrivere”», proseguì Laura, «“ma non sapevo se avevi voglia di sentirmi o meno”». Il messaggio terminava così. Sembrava che da un momento all’altro potesse uscire del fumo dalle orecchie di Lolly: era furiosa, ma non capivo se per la risposta che mi aveva dato Stefano o perché era andato in discoteca senza il suo permesso.

«Che stronzo... mi ha mentito!».

«Dài, Lolly, non essere così dura. Se non te l’ha detto, ci sarà sicuramente un motivo».

«Certo... Che mi sta tradendo con un’altra, ecco qual è il motivo!».

«Non arriviamo a conclusioni affrettate. Proviamo a ragionare insieme. Se te l’avesse detto, lo avresti lasciato uscire con gli amici?»

«Sì».

«Per andare in discoteca?»

«No».

«Allora abbiamo trovato la soluzione».

Lolly mi lanciò un’occhiataccia.

«Sì, ma me lo doveva dire ugualmente! Se voleva andare a ballare, potevamo andarci insieme».

«Ok, ma non è lo stesso».

«Appunto, non è lo stesso. Con me era al sicuro!», sbottò.

«Vuoi dire che eri al sicuro tu?».

La domanda la fece riflettere, non riuscì a ribattere perché aveva capito che il problema tra loro era la sua insicurezza: averlo vicino la calmava e se fossero stati insieme non avrebbe temuto di essere tradita.

«Scrivigli», mi ordinò, porgendomi il cellulare.

Stavolta fu Laura a dettarmi ciò che avrei dovuto dirgli, forse perché era nel suo interesse sapere che cosa ci faceva in discoteca.

Io sono a casa. Non riescivo a dormire e così ti pensavo... Ma vedo che tu pensi a fare il rubacuori con gli amici. Divertiti.

A me la frase sembrava più da fidanzata gelosa che da ragazza appena conosciuta, ma Lolly mi costrinse a inviare il messaggio senza lasciarmi ribattere.

Stefano fu veloce a rispondere: *Io un rubacuori? A dire il vero mi sto annoiando. Oggi non c'è molta gente. Sei a casa da sola?*

Gli mandammo un altro SMS.

Sì, sono a casa da sola. Praticamente lo sono sempre. Perché?

Il telefono squillò quasi subito. A Lolly tremavano le mani mentre cercava di aprire la lista dei messaggi, così dovetti aiutarla.

Perché mi piacerebbe farti compagnia, e sarei venuto volentieri, se tu me lo avessi permesso.

Laura scoppiò in lacrime e cominciò a gridare che uno così non meritava di starle accanto, che era un bastardo, uno stronzo, se rispondeva a un'altra, e che non poteva uscire senza dirle niente come se non stessero insieme, che non era giusto che si prendesse gioco di lei e che non capiva perché si comportasse in quel modo, che forse perderlo era meglio che ritrovarlo, che non sarebbe mai dovuta ritornare con lui e che se lo sentiva, accidenti!, lo sapeva che c'era qualcosa che non andava.

Tra le lacrime afferrò il suo cellulare e gli scrisse un messaggio chiedendogli dov'era, per vedere se le diceva la verità.

Amore, che cosa stai facendo di bello? Io sono fuori con un'amica. Tra poco ritorno a casa, ti amo. Non voleva destare sospetti. Si comportava normalmente, come se andasse tutto bene. Si asciugò le lacrime con il dorso della mano e mi guardò. Per

un momento pensai che mi odiasse, ma forse era la verità che odiava, forse era lui.

Ciao, piccola... Io sono a casa di Matte a guardare un film, mi sto un po' annoiando. Fai la brava con la tua amica e quando torni a casa, fammi uno squillo, così ti chiamo per darti la buonanotte. Ti amo anch'io.

Lolly mi guardò di sbieco, con il sopracciglio sollevato, e scimmiettò a voce alta: «Sono a casa di Matte!».

«Almeno sul fatto che si sta annoiando non ha mentito!».

Non era molto divertente e infatti Lolly non rise.

«Secondo te, uno così può amare veramente?». Sembrava rivolta più a se stessa che a me.

Scossi la testa. «Lolly, io d'amore ci capisco meno di te. Quindi, se vuoi dei consigli, non è a me che dovresti chiederli, non sono certo la persona più adatta».

Al che Laura scoppiò a ridere. Per fortuna le mie delusioni riuscivano a strappare qualche sorriso a qualcuno. Almeno non erano state del tutto inutili.

Poco dopo arrivò un sms a me: Stefano scriveva e mentiva a entrambe. Era una situazione squallida e avevo paura ad aprire i suoi messaggi.

Marica, sei ancora sveglia? Ci sei rimasta male per quello che ti ho detto? Non fraintendere, non volevo dire che sarei venuto da te per quello... Ma solo per tenerti compagnia e regalarti gli abbracci che ti sono mancati.

Lolly mi guardò senza più un briciolo di speranza negli occhi.

«Oh, certo, come no! Non sarebbe mica venuto per *quello!*», esclamò, scuotendo la testa come un toro che agitava le proprie corna.

«Gli devo rispondere?», chiesi con un filo di voce, sperando che la mia amica decidesse di mettere fine al suo stesso tormento. Quel gioco non poteva continuare: stava facendo del male a tutti. Me compresa. Non mi andava di passare per quella che rovinava le storie d'amore altrui.

«Una volta cominciato il gioco bisogna finirlo», sostenne lei, con una convinzione che stupì entrambe.

Era solo un gioco quello che stavamo facendo? Era così che avrei potuto aiutare Lolly?

Cominciavo a sentire le prime insicurezze, e i primi dubbi venivano a galla.

Oddio. Forse stavo sbagliando tutto, forse rischiavo di mettere in crisi una coppia. Sempre che quella coppia esistesse. E dire che Lolly stavolta ne era più certa del solito: Stefano era quello giusto, l'uomo con cui avrebbe passato il resto della vita.

Ma non si stava sbagliando di nuovo, come tutte le volte precedenti? Non si stava buttando tra le braccia di un ragazzo dopo l'altro per paura della solitudine? Per fuggire da qualcosa che invece era dentro di lei?

«Yle? Yle!». Solo dopo che Laura ebbe tentato ripetutamente di raggiungermi nel mondo in cui mi ero rifugiata, vidi la mano che mi scuoteva davanti. «Oh, Yle! Ma ci sei? Mi ascolti?».

Le prestai di nuovo attenzione e la guardai.

«Scusa, stavo pensando».

«Bene, pensa allora, perché dobbiamo trovare le parole giuste per incastrarlo».

Feci un mezzo sorriso. «Sembriamo due detective».

A Lolly tornò un po' di buon umore, lo capii dal modo in cui ricambiò il sorriso.

«Adesso sai che lavoro fare per aiutare gli altri!».

«Chi? Io?»», esclamai, mettendomi la mano sul petto.

«Sì, tu, tu! Detective Ylenia, spia 007: i traditori non avranno più scampo! Mogli e fidanzate di tutto il mondo finalmente potranno dormire sonni tranquilli».

Scoppiai a ridere e Lolly con me.

Presi l'iniziativa e gli scrissi.

Scusami se non ti ho risposto subito, stavo riempiendo la vasca, così mi faccio un bagno rilassante e poi vado a nanna. Stefano, so che sei un bravo ragazzo e i tuoi modi di fare me ne hanno dato la prova, quindi non devi darmi spiegazioni. Sono sicura che se il tuo intento era quello di farmi compagnia, allora non c'era nient'altro sotto. Anche se non posso negare che quando ti ho avuto vicino il mio cuore batteva più veloce del solito... E

quando le nostre mani si sono sfiorate ho sentito i brividi lungo la schiena.

Lolly mi diede un cinque con la mano, quasi allegra. Io le sorrisi, ma temevo che insistere con quel “gioco” non le avrebbe fatto bene.

Sarebbe stata capace di sopportare la verità? Gli uomini, d'altronde, erano tutti uguali e Laura rischiava di soffrire, così come era successo a me. Forse era questo il motivo per cui non volevo più avere a che fare con loro...

Non mi fidavo dei ragazzi, nessuno mi aveva dimostrato di essere degno di fiducia.

La loro maschera non mi ingannava più: vedevo dentro di loro come fossero di carta velina. Non c'era niente da fare: conosciuto uno, li conoscevi tutti. A volte invidiavo il trasporto emotivo di Laura. Invidiavo la sua sicurezza, il fatto che riuscisse a non pensare alle conseguenze. Lolly si innamorava sempre, e di nuovo, come se respirasse amore.

Io invece avevo paura. Non donavo con facilità il mio cuore, non mi aprivo né mi facevo capire, temevo di farmi coinvolgere e cercavo con ostinazione di evitarlo.

Ci riuscivo maledettamente bene.

Meglio così... Non mi cacciavo nei guai, non passavo notti intere a piangere per un litigio, non mi dannavo per la gelosia, non dovevo dare conto a nessuno di quello che facevo. No. Nulla di tutto questo. Eppure non so cosa avrei dato per ricordare la dolcezza di un bacio o il sorriso di una persona da avere accanto... una persona che riuscisse ad amare i miei errori quanto i miei meriti.

Dopo qualche minuto il mio cellulare vibrò: sul display c'era una bustina illuminata. Guardai Lolly e lei guardò me, con l'ansia a mille.

«Vuoi leggerlo tu?», le chiesi, allungandole il telefonino. Lei me lo prese di mano, fece un sospiro, poi aprì il messaggio.

Forse faccio male a dirtelo... ma anch'io ho avuto le tue stesse sensazioni quando ci siamo visti. Ora ti devo salutare. Dormi bene, piccola, buonanotte. Un bacio.

Laura fece una smorfia. «Siamo già ai baci!», esclamò.
«Il problema non è questo», le feci notare, mettendomi più comoda.

«Già! Il problema è che Stefano ha scritto che ha avuto le tue stesse sensazioni».

Completai la frase per lei: «E se ne avesse avuto l'opportunità, sarebbe andato oltre».

«È inconcepibile!». La sua voce era salita di tono. «Perché fa così? Alla prima occasione ci prova con un'altra e a me dice bugie! Se non mi voleva, perché si è rimesso con me? Io non li capisco gli uomini e non li capirò mai».

«Dillo a me...», sussurrai.

«Mi è venuta un'idea! Adesso vediamo chi uscirà fuori indenne da questa storia. Gliela farò pagare a quello stronzo, gli farò fare la figura dell'imbecille».

«E quale sarebbe quest'idea?», domandai curiosa.

«Be'... l'idea saresti tu. Ho bisogno del tuo aiuto».

«Oddio».

Il gioco si stava facendo duro.